

La Voznesenskaja parla della sua riscrittura del «Decamerone»

# Dieci piccole donne sovietiche

La scrittrice russa Julia Voznesenskaja che dal 1980 vive in esilio a Monaco di Baviera ha riscritto e adattato per la scena l'opera di Boccaccio che verrà messa in scena al Teatro Verdi di Milano da Donatella Massimilla dieci donne sovietiche, in un reparto maternità, si raccontano le rispettive esperienze di vita. Ne vengono fuori cento novelle sulla vita quotidiana in URSS un vero ritratto umano del paese

GIOVANNA SPENDEL

Una bellissima occasione per conoscere la scrittrice russa Julia Voznesenskaja fino a ora avvolta dal mistero non tanto per la sua opera *Il Decamerone delle donne* pubblicata l'anno scorso dalla casa editrice Rizzoli quanto per le poche notizie trapelate su di lei. Ci viene offerta dall'adattamento e dalla riscrittura per la scena di questo romanzo da parte della giovane regista Donatella Massimilla una consuetudine per altri allestimenti che verrà presentato nei prossimi giorni al Teatro Verdi di Milano.

Julia Voznesenskaja che ha passato un anno in prigione e due al confino (a Irkutsk dove nel Ottocento sono stati esiliati anche i decabristi) vive dal 1980 a Monaco di Baviera un altro luogo di esilio a cui è stata costretta dove si è ambientata piuttosto bene mantenendo una sua grande dignità di intellettuale russa e di donna scrittrice.

Julia Voznesenskaja prende a prestito dal capolavoro di Boccaccio sia l'occasione che il modello dieci donne sovietiche costrette a causa di una quarantena a prolungare la degenza nel reparto maternità di un ospedale di Leningrado si raccontano per dieci le rispettive esperienze di vita secondo le tematiche di volta in volta concordate (amore, violenza, soldi, fortuna, carriere, ecc.). Ne vengono fuori cento «novelle» di varia lunghezza e qualità che costituiscono interessanti e anche attendibili testimonianze su una quotidianità sovietica troppo spesso schermata dal trionfalismo del decennio passato. Tuttavia non sempre la condizione della donna sovietica vista dalla Voznesenskaja è così

brutta: ci sono certamente le situazioni in cui giovani aspiranti atlete devono subire per far carriera le pesanti attenzioni dei loro «maestri» o gli incredibili espedienti delle giovani coppie in coabitazione forzata per conquistarsi un minimo di intimità ma ci sono anche situazioni più gaie e liete come quelle presentate dalle storie della decima e ultima giornata (sulla felicità) e in particolare dalla vicenda di vertice e sottintesa ironica di Maria Fortunella che conclude il libro.

Julia è naturalmente contenta della messa in scena del suo libro come del resto è fiera delle moltissime traduzioni che ha avuto il suo *Decamerone* in vari paesi del mondo. Le edizioni nordiche hanno la copertina più disinibita e fantasiosa Julia stranamente per una russa non dice il suo patronimico è nata a Leningrado nel 1940 dove ha frequentato la scuola di teatro. L'educazione teatrale è seguita da fatto la maestra di scuola un mestiere che l'ha portata a girare per molte parti dell'Unione Sovietica. Dal 1968 Julia comincia a partecipare a iniziative di cultura alternativa che naturalmente le procurano guai seri con la giustizia sovietica prigionie ed esilio.

Perché ha pensato proprio al «Decamerone» scrivendo il suo libro sulle donne?

Si tratta di un caso veramente fortunato: quando ormai mi trovavo sull'aereo senza valigie o oggetti cari e avevo appoggiato sul petto solo un enorme mazzo di fiori mi venne spontaneo di pensare che ormai la mia vita era finita non avrei più scritto una riga non volevo diventare una scrittrice per il

«Decamerone» è tuttavia un'opera dove l'amore è il sentimento prevalente, mentre nel suo «Decamerone» il sentimento prevalente è la seconda linea.

La donna russa oserei affermare è meno coinvolta nell'amore come esperienza fisica vive di più dei sentimenti che includono l'amore e contem-



Julia Voznesenskaja e a sinistra, una scena dello spettacolo

## Primo amore solo a parole

Il *Decamerone delle donne* dal romanzo di Julia Voznesenskaja regia e drammaturgia di Donatella Massimilla scene di Ben Mooilhuysen costumi di Annet Soumias interpreti: Claudia Lawrence Annig Ramondi Patrizia Belleni Olga Vinyals Marion Patrizia Laurà Patrizia Cipriani Milano Teatro Verdi

In scena sei donne una scrittrice pronta a partire per l'esilio e i suoi fantasmi in cui realtà e fantasia si confondono. Sei ritratti di donna russa del suo rapporto con l'amore narrato in racconti la cui idea è si ribalta al *Decamerone* del Boccaccio come da titolo ma anche allo *Mille e una notte*.

Nello spettacolo che Donatella Massimilla (esordiente nella regia) ha messo in scena con rara sensibilità riscontrabile anche nel progetto drammaturgico che ha avuto la segnalazione del Premio Scenaro di quest'anno, più che le donne - una regista di teatro - opera dei cantieri navali una vagabonda un'attivista di partito una dissidente - ognuna con la sua personalità e il suo carattere il vero protagonista è l'amore.

Questo amore ha un frutto un figlio Per

questo le protagoniste si trovano nel reparto maternità di una clinica costrette a una degenza più lunga sotto osservazione a causa di un'epidemia. Ed è qui che la scrittrice trasferisce in infermeria ha modo di raccogliere il ruolo rivelarsi attraverso l'affabulazione come confessione di fragilità e di insicurezza che a poco a poco si mostra.

L'impressione è che più che un ritratto della donna russa venga fuori l'immagine di un mondo femminile indagato nelle sue pieghe più profonde nella scansione sottolineata dalle musiche popolarie eseguite dal vivo dall'unico uomo in scena nel ruolo di un cantastorie muto. E la chiave ingenuamente coinvolgente della musica si conserva nell'impianto scenico che vede nel mezzo del palcoscenico ergersi una piccola cosa smontabile da vivere su più di diversi che nasconde e rivela letti e suppellettili abitate dalla scrittrice infermiera (una sensibile Claudia Lawrence) come un luogo della mente. Tra le altre interpreti spiccano la vagabonda rudemente tenera di Patrizia Cipriani la dirigente di partito tutta d'un pezzo ma colma di ironia di Patrizia Laurà Emma regista teatrale di Annig Ramondi

CMGG

Primefilm. Il nuovo Jodorowsky

## Sangue e spogliarelli

MICHELE ANSELMI

**Santa sangre**  
Regia Alejandro Jodorowsky  
Sceneggiatura Alejandro Jodorowsky  
Roberto Leoni  
Claudio Argento Interpreti  
Axel Jodorowsky Guy Stockwell Blanca Guerra Thelma Tixou Adan Jodorowsky Fotografia Daniele Nannuzzi Italia 1989  
Roma Admiral, Paris

Recordate i cineclub degli anni Settanta? Anibal e Jodorowsky non mancavano mai il primo con *André come un cavallo pazzo* il secondo con *La montagna sacra*. Con loro il surrealismo si tingeva di barba e di mistico il sesso si spogliava di ogni orpello erotico ma in compenso la pratica cannibalica trovava variazioni sentimentali. Si andava a vedere quei due film con un misto di morbosità e di ribrezzo soprattutto Jodorowsky di cui qualcuno conosceva lo strambo western *El Topo* era considerato un maestro del cinema dell'eccesso. Eccesso di sangue di liquidi di sperma ma anche di «messaggi» al mondo.

Diciassette anni dopo (in tutto questo tempo si è occupato di fumetti e di una scuola di psicoanalisi fondata sullo studio dei «arocchi») il cineasta cileno torna alla ribalta con un film girato a Città del Messico ma prodotto dal fratello Claudio Argento fratello di Dario Tiole. *Santa sangre* dove sangue - tanto per cambiare - sta per sangue. Gli ingredienti ci sono tutti, eppure il miracolo non si compie. Forse Jodorowsky è unvecchietto o magari fatica un po' ad adeguare il personalissimo stile visionario-ributtante alle nuove esigenze del mercato. Il suo mondo di «reaks» e di scorticati vivi resta il merlo e in platea la guarda l'orologio.

*Santa sangre* è la storia (parla davvero accaduta) di un

complesso edipico risolto piuttosto curiosamente. Siamo a Città del Messico dove il piccolo Fenix mago e illusionista lavora vestito da Mantrake nel circo gestito dai genitori il padre è un lanciatore di coltelli vanitoso e donnaiole col mito del West la madre è una preziosa che ha dedicato se stessa al culto di una vergine brutalmente sevizata da due uomini (le tagliarono le braccia). Famiglia baltica anzi cheno? E infatti una notte la donna scoprendo il marito a letto con una donna tatuata lo evira con l'acido solforico. La prima di spazzatura si vendeva a triaculo di netto le braccia alla moglie Anni dopo (Fenix nel frattempo era finito in manicomio dove faceva l'uccello) i due si ricontra. Non è una specie di riunione corporale che diventa anche fusione psicologica. Lui «presta» le sue mani alla madre nella vita e ne riceve in cambio una cicca furia assassina. Domanca riuscirà a sottrarsi il romantico Fenix (da bambino amò una sordomuta di cui perse le tracce), a quella morsa nefasta?

Immerso in una Città del Messico che sembra un grone dell'Informo (neo-svaggi affamati di spazzatura prostitute mostruose balordi che si staccano le orecchie da soli) *Santa sangre* è un campionario degli orrori che ambisce alla meliora non si capisce bene di cosa, ma la pretesa simbolica è forte. Tra una citazione da *L'omo invisibile* e uno spogliarello da avanspettacolo al suono di *Besame mucho*, Jodorowsky compone un frangoso melodramma dell'amore impossibile che lascia annoiati più che perplessi gli attori, costringe lo assecondano volentieri soprattutto i figli Axel e Adan (Fenix da grande è da piccolo) ai quali auguriamo soltanto di non avere una madre così gelosa.

Il maestro incontra i giornalisti e i loggionisti della Scala

## Muti: «I Vespri in diretta tv? Sì, ma niente mondanità»

Si farà la diretta televisiva dei *Vespri siciliani* che a Sant'Amrogio inaugurano la Scala? Sulle locandine è già scritto a chiare lettere che si farà e andrà in onda su Rai due ma il maestro Riccardo Muti precisa ai giornalisti: «Forse». Tutto dipende dice il maestro, da certe condizioni che lui ha posto alla Rai d'accordo con il sovrintendente Carlo Maria Badini. «Prendo un minimo di serietà, non solo nella ripresa dello spettacolo, ma anche negli intervalli. Vorrò che si dedichino il minimo spazio ai vestiti di Tizio Caio o Sempronio. Vorrò che i *Vespri* non fossero solo un pretesto per sollecitare i protagonisti di alcuni che sulla musica hanno poco da dire. Più chiaro di così. Muti per il 7 dicembre scaglierò vuole davvero cambiare musica niente più esibizioni di volgarità niente più telecamere a tener borse ai presentalisti di una mondanità e un po' frusta tutto questo per ridare spazio al fascino autentico della serata. «Non voglio fare Catone il Censore - continua - ma vorrei un po' di rispetto per chi lavora in questo teatro. Per noi il 7 dicembre non è una festa mondana noi viviamo una particolare tensione. L'attesa di una verifica la prima e la più importante della stagione ed è questo che tutto il pubblico italiano ha il diritto di vedere. Non sapete quanti avvilenti sentirsi dietro la schiena una platea inerme e inerte».

La diretta del 7 dicembre si farà solo se lo spazio dedicato alle *toilettes* e alla mondanità sarà ridotto al minimo» parola di Riccardo Muti, che ieri ha parlato a lungo dei suoi *Vespri siciliani* in versione integrale che inaugureranno la Scala a Sant'Amrogio. Un'opera complessa e «avanzata» di cui il direttore musicale del teatro ha discusso in serata anche con i loggionisti.

PAOLA RIZZI



Riccardo Muti dirigerà «I vespri siciliani»

le arditezze che la partitura contiene. La scrittura dell'orchestra è fortemente sinfonica c'è una ricerca armonica molto avanzata».

I *Vespri* sono stati spesso sottoposti a tagli mentre alla Scala verrà data nella versione integrale di circa quattro ore.

«I ricorsi ai tagli erano dovuti anche alle difficoltà vocali per i cantanti è un autentico *tour de force* leggere molto alte unite alla drammaticità tipicamente verdiana. Ma so di edizioni in cui è stato tagliato anche il balletto. Essendo costruito con un *grand opera*, in omaggio al pubblico parigino

per il quale Verdi la scrisse togliere il balletto è un errore stilistico. Nel terzo atto che è il più perfetto eliminare il ballo significa cancellare una delle più belle pagine musicali di Verdi che nulla hanno da invidiare ai balletti di Ciaikovsky. È una musica molto difficile per gli esecutori perché pensata espressamente per gli orchestrali parigini degli autentici virtuosi».

L'opera si intitola *Vespri siciliani* anche se si respira aria di Risorgimento.

«Solo alla fine c'è un momento autenticamente patriottico per il resto gli elementi fondamentali sono altri. L'amo-

re contrastato del padre il governatore francese Montfort per il figlio Arago giovane siciliano. La problematica figura del padre è centrale in Verdi, al contrario della madre praticamente inesistente. E si tratta sempre di una paternità difficile, probabilmente per ragioni autobiografiche. Uno dei momenti più alti dell'opera coincide con il momento in cui Arago pronuncia per la prima volta la parola padre».

Ma vista la complessità dei *Vespri* le sottigliezze musicali, il pubblico scaglierò secondo lei è pronto ad apprezzarle?

«Ognuno è responsabile del pubblico che ha. Un direttore che sta molti anni in un teatro in qualche modo educa all'ascolto il suo pubblico, anche facendo delle scelte non scontate o non facili. Che piaccia o non piaccia un'opera deve essere sempre un fatto culturale. È un errore che per molti anni alla Scala non si sia fatta la trilogia verdiana. Nel 1990 faremo *Traviata* e certo non sarà quella della Callas ma sarà quella del 1990. Non si può bloccare la storia dell'interpretazione per paura dei confronti. Anche il *grand opera* è poco eseguito e il pubblico farà fatica a riconoscere Verdi ma l'importante è che comprenda». E il Pergolesi che dirigerà subito dopo i *Vespri*?

«Rientra nello stesso discorso delle scelte non scontate. *Lo frate innamorato* di Pergolesi è un autentico azzardo. La Scala è troppo grande ci sono problemi acustici. Ma serve per capire quanto Mozart debba alla scuola musicale napoletana. Mi piacerebbe che il pubblico potesse assistere alle prove. aprire il teatro alla gente perché capisca e si avvicini di più al nostro lavoro anche di ricerca filologica ma per ora non è possibile per ragioni pratiche».

Un primo passo nella direzione del teatro «aperto» Muti l'ha comunque fatto ieri sera incontrando nel loro territorio la piccionna i loggionisti per parlare della sua idea dei *Vespri* e della sua idea del teatro musicale.

## Non so voi, ma io bevo Aperol.

Fermati.

Assapora il gusto del momento è Aperol, tanto gusto al momento gusto.

Quel gusto che piace a colpo sicuro.